

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

FASC. I. e II. — ANNO 1925.



NAPOLI

TIP. ESPERIA

Via Vincenzo Russo 13 a 17 - Telef. 38

1925



Sui FOLLARI longobardi anonimi

alla leggenda " VICTORIA „

battuti in Salerno



Gisulfo I, Principe di Salerno (946-977)

ed il predecessore Guaiferio (861-880)

Una breve ma importante serie di *follari* anonimi, portanti la leggenda VICTORIA, ha molto interessata la mente dei nummografi, i quali, pure attribuendo queste monete alla zecca longobarda di Salerno, erano imbarazzati per l'assegnazione nominativa del principe che le avesse battute. Tralasciando le classifiche più antiche accenno che nello scorcio del decorso secolo l'illustre numismatico Arturo Sambon attribuì le dette monete al principe Guaiferio (1) (861-880); epperò, in una sua posteriore e classica memoria sulle monete medioevali del Mezzogiorno d'Italia (2), egli ritirò questa prima idea, sembrandogli troppo di respingere indietro di circa un secolo le indicate monete. Ritengo, fra l'altro, che i caratteri specifici di queste dovettero persuaderlo che non in tutte si

(1) Catalogo della Collezione Sambon - Vendita a Milano, 1897; pag. 36.

(2) A. Sambon - Recueil des Monnaies de l'Italie Méridional depuis la VII^e Siècle jusqu'an XIX^e (in "Le Musée,") Paris. 1908-1909; pag. 51.

accordano tra loro, e che nel maggior numero divergono per la parte artistica anche dalle monete di Guaiferio, primo iniziatore della emancipazione dai tipi bizantini.

Ad un altro criterio si affidò il Maestro A. Sambon per la classifica delle monete in esame, e di altre ancora che ritiene pressochè contemporanee, e fu il criterio delle successive ripercussioni; per queste non tralascia di notare che, se non bene distinte, riesce difficile determinare quale dei due tipi è anteriore rispetto all'altro ribattuto, epperò soggiunge che ha potuto giovarsi della larga esperienza acquisita dopo l'esame di numerosi esemplari (1)

Le monete anonime ritenute come quasi contemporanee sono le seguenti. Il primo tipo battuto, e che ha poscia ricevuto le impronte di altri tipi, è rappresentato dal notissimo *follaro* avente nel dritto un busto del principe diademato di prospetto, ricoverto di manto a quadrati con gemme nel mezzo, ed avente una lunga croce nella destra ed una ampolla nella sinistra; al rovescio poi sono rappresentate le fortificazioni di Salerno con arcate, torri e cupole, e nell'eserzo si legge VICTORIA. Un chiarissimo esempio è rappresentato nel lavoro citato del Sambon, a pag. 52, Fig. N. 124.

Questo *follaro* ha quasi sempre ricevuto in ribattitura il tipo religioso alla leggenda AMABILIS, appartenente all'Abadia di San Massimo, che esisteva nella località detto Casamabile in prov. di Salerno (Sambon, pag. 54, Fig. N. 128); tale ribattitura il Sambon (2) ritiene avvenuta poco dopo il dominio del principe Gisulfo I, cioè poco dopo l'anno 977. La moneta poi di Amabilis, iniziata con la ribattitura suddetta, ricevette a sua volta la reimpressione dell'altro tipo religioso alla leggenda XC - RE - XC - IMPE (Sambon pag. 54, fig. N. 129°), tipo che, sotto altra dizione, era stato introdotto dall'imperatore di oriente Giovanni Tzimisce (970-989). Finalmente questo secondo tipo religioso fu gravato subito dopo anch'esso da ribattitura dell'effigie e nome di Mansone III (981-983), duca di Amalfi e principe di Salerno (Sambon pag. 50 e 57, Fig. N. 137).

(1) A. Sambon - Op. cit., pag. 51.

(2) Op. cit. pagg. 50 e 53.

Tutti gl'indicati *follari* adunque, con le ripercussioni subite, vanno da Gisulfo I a Mansone III; il Sambon non ne fa alcuna attribuzione nominale, e li assegna al X.^o secolo o principio dello XI.^o, supponendo che l'ultima ribattitura possa riferirsi pure a Mansone IV il cieco, ma dal contesto della sua dotta esposizione pare che avvisi più per la prima versione (1), anche perchè questi *follari* li dichiara pressocchè contemporanei, restando sempre il primitivo quello con la leggenda VICTORIA. Ho creduto opportuno riassumere tutte le sovra esposte considerazioni dell'illustre numismatico napolitano perchè, suffragato dalla sua autorità e grande competenza, mi saranno di guida in questa breve nota per un modesto tentativo d'individuare il primo ed anonimo *follaro* sudetto, portando la semplice leggenda VICTORIA, e poscia altri ancora.

A raggiungere, possibilmente, il mio scopo mi sono servito anche io del criterio delle ripercussioni; di non poca importanza senza dubbio sarebbe stato trovare un *follaro* alla leggenda VICTORIA sul quale, anzichè ripercussioni anonime, si fosse incontrato una ribattitura col nome di chi lo ha reimpresso, e così riusciva più agevole stabilirne la precedenza; una minima distanza di tempo poi fra la prima e la seconda battitura spianava maggiormente la via, e delle considerazioni storiche sul breve tempo decorso potevano forse far giungere alla meta. Un tale *follaro* mi fu dato di avere pochi anni or sono (2); la sua cattiva conservazione, lo intreccio di ben tre battiture successive, e le poche non che sconnesse tracce delle prime due mi hanno reso lunghe e difficoltose le singole interpretazioni. Sottopongo ora queste al parere dei sapienti, di cui accetterò le critiche, che potrò meritare se sono incorso in un errore.

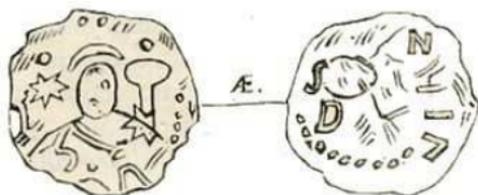
Il *follaro* pervenutomi, di conio sottile, del peso di grm. 2.27 (abbastanza consunto) e del diametro di 24 ^m/_m, è rappresentato nella figura qui appresso segnata.

Cominciando dall'ultima reimpressione si nota nel dritto un busto di fronte con una torre a destra (della moneta) e forse un'altra a sinistra, ma non bene distinta; nel rovescio altro busto (del

(1) Opera cit., pag. 54.

(2) Questo *follaro* mi fu gentilmente donato dal compianto sig. Cav. Carlo Knight, alla di cui memoria porgo un pio e devoto pensiero.

Salvatore) di fronte. Questo *follaro* è stato attribuito da taluno al duca Guaimario IV (988-999) e da altri con maggiore frequenza e probabilità a Roberto Guiscardo (1075-1085); il Cav. Giulio Sambon (1) ne descrive un esemplare del peso di grm. 2.80; altri due esemplari sono stati descritti e figurati dallo strenuo studioso delle monete del Mezzogiorno d'Italia Prof. Carlo Prota (2), di cui uno col busto fra due torri, e l'altro col busto avente una sola torre a sinistra (della moneta). Se questo *follaro* rappresentato nella figura seguente ha la torre soltanto a destra, come sembra più probabile, sarebbe una variante inedita.



Della reimpressione precedente, cioè la prima ricevuta dal conio originario, non restano che lievissime tracce, ma credo bastevoli per la identificazione. Nel dritto della moneta si osservano soltanto due stelle, le quali restano ai lati del busto, in senso obliquo, e quella a destra in parte obliterata dal nuovo sovraccarico; e nel rovescio poi sussistono in tre linee le seguenti tre lettere N-S-D. Questo tipo si appartiene al Duca Mansone III di Amalfi, come chiaramente appare nella figura riportata nelle opere di S. Fusco (3), D. Spinelli (4), G. Sambon (5), ecc. e nel Catalogo della Collezione F. Colonna (6), compilato da A. Sambon. Nel dritto le due stelle

(1) G. Sambon - *Reper. Gener. delle Mon. coniate in Italia ecc.* Parigi 1912, pag. 148, N. 846.

(2) C. Prota - *Di alcune monete poco conosciute* (in *Supplemento ecc.* di M. Cagiati, Napoli, Agos'o-Settembre 1912, pag. 21).

(3) Salvatore Fusco - *Intorno ad alcune Monete di Amalfi* - Napoli, 1841; pag. 5, N. 3.

(4) Domenico Spinelli - *Mon. cuf. batt. da Principi Longob. e Normann. nel Regno delle Due Sicilie* - Napoli, 1844; pag. 175 N. 1.

(5) Giulio Sambon - *Op. cit.*; N. 530, 532, e 533: fig. a pag. 85.

(6) *Collection Colonna* - Naples, 1909; pag. 4, n. 40, Tav. I., n. 11.

sono piazzate ai lati della testa del Duca; nel rovescio poi, in tre righe e con la posizione delle lettere come si riscontrano nell'esemplare in esame, havvi nel campo la leggenda *MaN-So Vic. E-Dux*.

Gira intorno alla indicata leggenda nel rovescio di Mansone un circolo di perline, il quale va a passare al disopra delle lettere VI, unica traccia rimasta dal conio originario, e dalla posizione di queste lettere parmi si possa dedurre che rappresentino l'inizio della leggenda *Victori-a*, la quale resta nell'esergo del *follaro* anonimo di cui ora trattiamo, al tipo del busto del principe nel dritto e delle fortificazioni di Salerno nel rovescio.

Questo anonimo *follaro* adunque, tralasciando la ribattitura di Roberto Guiscardo, e restringendoci ad un intervallo di tempo bastevole per le nostre osservazioni, sarebbe stato coniato a Salerno, o sotto il dominio di Gisulfo I, ovvero sotto quello di Pandolfo I Capo di ferro col figlio Pandolfo II, principi di Capua e di Salerno (977-981), i quali precedettero Mansone III. Spingerla a molto tempo dopo per il rinvenirsi la ribattitura del normanno Roberto Guiscardo non è giustificato, tra perchè non lo consente lo stile, e perchè anche qualche altro dei *follari* anonimi innanzi citati e quasi contemporanei, per lo stato di logoramento abituale in cui si rattrovano, ebbero lunghissimo corso sino a raggiungere il secolo XIII di già avanzato. Ed invero è stato pubblicato dal Fiorelli (1) un *follaro* di Ruggiero II Conte di Sicilia e Duca di Puglia (1127-1130) ribattuto sull'altro anonimo religioso, innanzi descritto portante la leggenda $\overline{XC} - \overline{RE} - \overline{XC} - \overline{IMPE}$; il *follaro* di Ruggiero è quello che presenta nel dritto il busto diadematato del Duca di prospetto con lo scettro ed il globo crucigero, e nel rovescio $\overline{ROC. CO} - \overline{DI. DVX} - \overline{SALERN} - \overline{O}$ in quattro linee nel campo (2).

Ho escluso Manzone III perchè questi mai ha tralasciato il proprio nome sulle sue monete, ed ha ribattuto su *follaro* indubbiamente precedente al suo dominio, essendo già stato ribattuto innanzi dall'Abbadia di Amabilis. Resta a vedere se questo *follaro* in esame abbia potuto essere coniato da Pandolfo Capo di ferro

(1) Giuseppe Fiorelli - *Annali di Numismatico*. Fascicolo Primo - Roma, 1846; pag. 16, Tav. II, n. 3.

(2) Vedi *Cat. della Collez. Sambon* - Milano, 1897: pag. 42, n. 505, Tav. IV.

subito dopo la morte di Gisulfo I, ma ciò devo anche escludere per le seguenti ragioni. I due Pandolfi di Capua, padre e figlio, furono associati insieme nella loro breve dominazione di Salerno, durante la quale batterono monete a tipo religioso, come ho dimostrato in altro mio lavoro (1), confortato dalle idee innanzi espresse di Arturo Sambon. Una sola moneta si conosce, attribuita con probabilità ad essi dallo stesso Sambon (2), la quale dimostra il contemporaneo dominio dei due princip, figurati l'uno nel dritto e l'altro nel rovescio, ed aventi amendue nella destra il segno della sovranità, cioè lo scettro. Epperò su questa moneta non ardirono d'imprimere i loro nomi, ben sapendo di essere invisi ai salernitani, anzi odiati come usurpatori del potere, non ostante la forzata adozione fatta da Gisulfo I di Pandolfo II. La soggezione che amaramente subiva il popolo di Salerno era mantenuta dalla grande ed altera potenza di Pandolfo I Capo di ferro, e dalla protezione dell'imperatore Ottoneo II per questi; ma, non appena Pandolfo I venne a morte nel marzo del 981, i salernitani, profittando della lontananza dell'imperatore, il quale trovavasi in Puglia col suo esercito, si sollevarono con l'aiuto di Mansone III duca di Amalfi, e discacciarono Pandolfo II. In queste condizioni di cose non mi sembra possibile che uno dei Pandolfi avesse fatto coniare il *follaro* alla leggenda VICTORIA, sia perchè nessun fatto storico lo giustificherebbe dopo la morte di Gisulfo I, non avendo alcuna vittoria da esaltare, ed anche perchè, volendosi alludere dai principii capuani al conseguito possesso del principato di Salerno, sarebbe stato un insulto ed una provocazione per il popolo salernitano, cui quel motto addiveniva segno di schiavitù, lo che certamente era loro supremo interesse di evitare.

Ci troviamo adunque ridotti fra Gisulfo I e la ribattitura di AMABILIS poco dopo la sua morte. L'Abadia che ha ribattuto non ha certamente coniato quel *follaro*, di tutt'altro tipo che il proprio, anzi di un tipo mostrante l'autorità di un principe, effigiato in abito da sovrano, e ben fortificato nella capitale dei suoi possedimenti. Questo principe adunque a mio parere può essere Gisulfo I,

(1) L. dell'Erba. Mon. ined. Longob. battute a Capua e Salerno - Napoli, 1923.

(2) Op. cit. pag. 55, fig. 132. Vedi pure G. Sambon, Repertorio ecc. pag. 83.

per il quale concorrono le vicende storiche, non che i caratteri grafici e tipologici. Egli probabilmente volle esaltare la vittoria ehe, col potente soccorso di Pandolfo I Capo di ferro, potette conseguire nel Giugno 974 su Landolfo conte di Conza, il quale nell'anno precedente con artificioso inganno e sorpresa l'avea discacciato dal trono, relegandolo prigioniero ad Amalfi. Il giubilo di Gisulfo pel ritorno sul suo seggio principesco fu tale che volle consacrarlo in più monete, a lui attribuite e figurate da Arturo Sambon (1), porgendo grazie a Dio e riconoscenza al suo popolo ed al suo liberatore, e queste monete sono tutte anonime, tranne una che presenta la sola G nel campo.

Un gruppo di monete anonime adunque, di identico stile quelle da me citate, e tutte inneggianti ad un medesimo sentimento gioioso, noi troviamo in occasione della restaurazione di Gisulfo I; questa non è una accidentalità, ma un fatto da tenere presente per l'argomento che tratto. La ragione dell'anonimia in queste monete non è facile spiegare; forse dovette essere ragione d'indole politica per la presenza in Salerno dell'ambizioso, scaltro e prepotente Pandolfo I Capo di ferro, e forse si dovette ritenere sufficiente l'effigie del principe, somma autorità, per identificare ed avvalorare le monete medesime. Può darsi anche che a queste monete anonime si fosse voluto dare nel contempo il carattere di medaglie commemorative per associare quasi l'intero popolo al giubilo del Sovrano, e rinnovellarlo nel popolo stesso con un mezzo di continua propagazione.

Ad avvalorare la mia esposta opinione trovo opportuno notare che il tipo con le fortificazioni della città di Salerno fu adottato per la prima volta da Gisulfo I nel *follaro* battuto precedentemente all'usurpazione di Landolfo, e che porta il suo nome per intero, laonde non può essere messo in dubbio. Questo *follaro*, come è noto, presenta nel dritto il busto del principe di fronte con la leggenda + GISVLVFS PRINCEPS, e nel rovescio la veduta delle fortificazioni salernitane con la leggenda + OPVLENTA SALERNV (2). È da notare pure che le reimpressioni dei tipi religiosi sul

(1) Op. cit.: pag. 47 e 48, N. i 118, 119, 120, 121, 122 - Vedi pure il Repertorio citato di G. Sambon; pag. 82, N. i 519 a 525.

(2) A. Sambon - Op. cit.; pag. 47, N. 115.

fallaro alla leggenda VICTORIA coincidono quasi con la morte di Gisulfo I, cominciando con quello di AMABILIS, cui seguì subito l'altro alla leggenda XC - RE - XC-IMPE (1); Mansone III poscia ribattette su quest'ultimo, mai, che io sappia, su quello più remoto con VICTORIA, e, qualora si trattasse di Mansone IV, varrebbe la medesima considerazione, stante il lungo corso che ebbe il detto secondo tipo religioso. Questa seguela adunque di fatti storici, documentati da cimelii numismatici, e che concorrono non solo verso la restaurazione sul trono di Gisulfo I ma rammentano anche il tempo anteriore del suo pacifico possesso, parmi che coinvolgono il nome di questo principe circa la battitura della moneta, presa ad esaminare, al tipo delle fortificazioni di Salerno e con la leggenda VICTORIA nell'esergo.

A quesea moneta sin ora esaminata seguì un'altra, e non comune, la quale riguarda il medesimo avvenimento; in essa si osserva nel dritto un leone gradiente a destra, e nel rovescio una croce cantonata da astri, avente in giro la leggenda SIGNVM VICTORIE (2). Che questa moneta sia stata coniata dopo è comprovato dal fatto che si riscontrano esemplari ribattuti sul tipo precedente, ed A. Sambon (3) ne riporta uno chiaramente figurato. Questo fatto sospinge la coniazione del primo tipo a qualche anno ancora più lontano dalla ribattitura di AMABILIS, e parmi che non possa non rientrare nell'epoca di Gisulfo I. Non deve poi meravigliare la ripercussione che lo stesso principe ha fatto su moneta propria, giacchè abbiamo altri esempj simili di Gisulfo medesimo, e tanto prima della usurpazione di Landolfo quanto dopo la restaurazione. Infatti lo Spinelli (4) riporta un *fallaro* di Gisulfo I avente nel dritto il principe in piedi di fronte col suo nome in giro e nel rovescio la leggenda + OPVLEN TA SALER-NO in tre righe nel campo, ribattuto sull'altro tipo avente nel dritto il busto di Gisulfo di fronte col suo nome in giro, e nel rovescio le fortificazioni di Salerno con la leggenda OPVLENTA SALERNV;

(1) A. Sambon. Op. cit.; pag. 50.

(2) A. Sambon. Op. cit.; pag. 52 N. 125 - G. Sambon; Op. cit., pag. 80, N. 511, - Tav. VII.

(3) A. Sambon. Op. cit.; pag. 52 N. 125*.

(4) Op. cit. pag. 8. n. 5.

amendue questi *follari* si appartengono al primo periodo (1). Nel Catalogo poi della Collezione Colonna (2) è riportata un'altro *follaro* di Gisulfo I che si appartiene al secondo periodo, avente nel dritto il principe di fronte fra due rami, e nel rovescio la leggenda + DEO - GRA - TIAS in tre righe nel campo (3), ribattuto sul *follaro* del primo periodo dello stesso Gisulfo al citato tipo della veduta delle fortificazioni di Salerno.

Alla medesima epoca della restaurazione di Gisulfo I potrebbe attribuirsi un terzo e raro *follaro*, che presenta nel dritto il busto nimpato di S. Matteo (patrono di Salerno) di fronte fra S-M, e nel rovescio la leggenda VI-CTO-RI-A nei canti di una grande croce (4).

Guaiferio (861-880) — Parlo con anacronismo del principe Guaiferio di Salerno rispetto a Gisulfo I, ma come corollario di quanto ho esposto innanzi.

Oltre ai descritti *follari* con la leggenda VICTORIA se ne hanno ancora altri due col medesimo motto, pure anonimi e di stile sensibilmente diverso da quelli. Una di queste monete presenta nel dritto il busto del Redentore volto a destra e fra stelle, intorno VICTORIA, e nel rovescio la leggenda + ME-NSE O-CTOB-R in quattro linee nel campo (5). L'altra moneta ha nel dritto la figura dell'Arcangelo Michele in piedi di fronte con globo crucigero e pastorale, intorno VICTORIA ed all'esergo CONOB; nel rovescio poi la leggenda MEN-SE AV-GV. STV-stella, in quattro linee nel campo (6). Il primo a classificare questi due *follari*, riferendoli a Guaiferio, fu Arturo Sambon, basandosi su valide ragioni, ma nella sua innanzi citata memoria ha creduto di ritirare questa classifica-

(1) A. Sambon. Op. cit. pag. 47 n.ri 115, 117. G. Sambon. Op. cit., pag. 80 n. 514, 517.

(2) Innanzi citato; pag. 4, n. 37. Tav. I. n. 10.

(3) A. Sambon. Op. cit. pag. 48, n. 120—G. Sambon. Op. cit., pag. 82, n. 522. Tav. VII.

(4) G. Sambon. Op. cit., pag. 80, n. 508, Tav. VII.

(5) A. Sambon. Op. cit., pag. 53, n. 126. G. Sambon, Op. cit., pag. 80, n. 510, figura a pag. 81.

(6) A. Sambon. Op. cit., pag. 53, n. 127—G. Sambon. Op. cit. pag. 80 n. 509, Tav. VII.

e li ha posti in serie, e come incerti, con gli altri *follari* alla leggenda VICTORIA, di cui sopra si è parlato, soggiungendo che con una certa probabilità si potrebbero tutti riferire a Guaimario V (1027-1052)

I giudizi, che emanano dall'alta competenza del mio Maestro Arturo Sambon in ogni ramo della numismatica, s'impongono ai pigmei, quale io sono; ma, senza derogare di una linea dalla profonda stima e considerazione che ho di lui, mi azzardo a confessare che propendo più per la sua prima classifica anzichè per la seconda; il merito resta sempre per lui, ed io esporrò le mie umili ragioni per sostenerlo. Mi riferisco naturalmente ai due ultimi *follari*, i quali portano le date generiche di due mesi, ottobre e settembre, con la leggenda VICTORIA, giacchè degli altri con la medesima leggenda, e di stile tanto differente, ho già dato il mio modesto avviso.

Il voler sospingere i due indicati *follari* sino a Guaimario V verrebbe contrastato in primo luogo dal loro rozzo stile, quando si mettono a paragone con quello più raffinato raggiunto dagli incisori dell'epoca di esso Guaimario V, siccome dimostra il raro *follaro* conosciuto di Gisulfo II (1052-1077) suo figlio ed immediato successore. Tale *follaro* (1) presenta nel dritto anepigrafo il principe a cavallo gradiente a dr., e nel rovescio una croce cantonata da IC - XC - PN - GI. In secondo luogo ciascuno di quei due *follari* porta una data, quantunque generica, ma specificata per due indicati mesi, rispetto ai quali la storia non assegna avvenimenti salienti per Guaimario V; sono notevoli l'ingrandimento che conseguì del suo stato, ma graduale e non entro limiti determinati di meno di un anno, ed una condotta tale da procurargli la morte violenta per mano di congiurati, i quali ne trascinarono il cadavere per le stesse vie di Salerno sino alla spiaggia del mare.

Anche ponendo in raffronto questi due *follari* con quelli alla leggenda VICTORIA attribuibili a Gisulfo I si riscontra un forte dissenso nello stile, tanto che Arturo Sambon, in una nota fatta nel citato Catalogo della Collezione Colonna (pag. 34, N. 35), dice

(1) A. Sambon. Op. cit., pag. 61, n. 145—G. Sambon. Op. cit. pag. 84 n. 547, Tav. VIII.

pel tipo alla veduta delle fortificazioni di Salerno essere " uno dei lavori più eleganti dell'arte monetaria longobarda del X secolo ". I due *follari* che ora esamino appaiono di epoca abbastanza più remota per il loro più spiccato carattere bizantino, sino a trovarsi l'inutile CONOB nello esergo di un rovescio, come se si trattasse di moneta aurea (a meno che non riguarda un inesplicabile avanzo di conio precedente). Lo stesso A. Sambon (1) richiama l'attenzione sulla figura dell'Arcangelo Michele nel dritto del secondo di questi *follari*, figura che collima perfettamente con quella, la quale si riscontra nel *soldo* d'oro del principe Sicone di Benevento (817-832) (2). Questa rassomiglianza nella forma delle figure, prescindendo dagli altri indicati caratteri, parmi che abbia importanza per ravvicinare le epoche di coniazione di queste monete, laonde i due indicati *follari* non resterebbero estranei al secolo IX°, e la specifica assegnazione a Guaiferio, fatta dapprima da Arturo Sambon, si può ritenere la più esatta.

Con questa assegnazione restano ben giustificate le date generiche impresse sulle due monete, e, quantunque noto, più che un accenno chiarirà meglio un breve ricordo storico, pel quale mi sarà di guida il Muratori (3).

I Saraceni erano furibondi per la perdita subita, dietro assedio, della città di Bari nel Febbraio 871, e per opera dell'imperatore Ludovico II, intervenendo pure in questa impresa il principe Adelchi di Benevento. Vollero perciò sfogare la loro ira e vendicare l'onta patita con l'invadere i principati dell'Italia meridionale, apportandovi devastazioni ed eccidii. Radunarono perciò in Africa una poderosa armata di circa trentamila combattenti, capitanata dal re saraceno Abdila, cioè Abd-Allah (sostituito dopo pochi mesi per ignominiosa morte dal generale Abimelech), e fecero vela verso Salerno nel mese di ottobre dello stesso anno 871. Durante i preparativi guerreschi il saraceno Arrane, grato a Guaiferio per favore da questi ricevuto, gliene mandò segreto preavviso a mezzo del-

(1) Op. cit., pag. 53, n. 127.

(2) Op. cit., idem., e pag. 18, n. 50 — G. Sambon. Op. cit., pag. 70, n. 433. Tav. VI.

(3) L. A. Muratori. Annali d'Italia. Napoli 1870, Vol. VI, pag. 9 e seguenti.

l'amalfitano Fluro. Si diè subito Guaiferio a fortificare la città di Salerno, e richiese aiuto al principe Adelchi di Benevento, il quale accorse con tutte le forze di cui potette disporre non appena ebbe sentore dello sbarco della flotta moresca. Epperò Adelchi, impressionato della potenza delle schiere nemiche, troppo superiore rispetto alle sue forze, si ritirò presto in Benevento, ed i saraceni strinsero intorno a Salerno un formidabile e regolare assedio, che fu intrepidamente sostenuto dal solo Guaiferio e dal popolo salernitano. I barbari musulmani cominciarono tosto a seminare il terrore da per ogni dove; distrussero tutti i contorni della città, ammazzarono innumerevoli contadini, e mandarono distaccamenti a dare il sacco anche nei territorii di Benevento, di Napoli e di Capua, desolando tutte le terre che attraversarono. I mesi passavano e sempre più crescevano i travagli fuori e dentro la città di Salerno, in cui gli abitanti erano altamente disperati, massime perchè già vi si pativa la fame, insufficientemente mitigata dal duca Marino di Amalfi con le vettovaglie che poteva farvi penetrare Guaiferio, che era al massimo dell'imbarazzo, fu per ciò costretto ad implorare soccorso all'imperatore Ludovico II, il quale risiedeva allora a Pavia; negato dapprima questo soccorso, venne poscia concesso con l'opera efficace dei due vescovi Landolfo di Capua ed Attanasio di Napoli. Allestita un'armata mosse Ludovico verso la Campania, e bastò il suo arrivo a Capua perchè i Saraceni, temendo le forze imperiali, ed essendo stati già molti di essi passati a fil di spada nei pressi di Capua e di Benevento, presero il mare e fuggirono. In tal modo Salerno nell'Agosto 872, dopo circa dieci mesi di durissimo e straziante assedio, ed in procinto di capitolare la resa, fu liberata da tante immani calamità ed oppressioni.

La esplosione di gioia di Guaiferio e del suo popolo fu pari ai crudeli e prolungati patèmi sofferti, e fu in questa occasione che dovettero essere coniate i suddetti due *follari* con VICTORIA, nei quali doveva sfuggire la figura del principe, perchè la vittoria non era dovuta a lui soltanto, ma ne era partecipe tutto il popolo con la sua opera di difesa e resistenza dall'Ottobre 871 all'Agosto 872, principio e fine dell'assedio, epoche che vennero consacrate sulle due monete. Queste inoltre furono rese religiose in ringraziamento ai due principali protettori per il gravissimo pericolo scampato, e

cioè al sommo Redentore sin dall' inizio ed all' Arcangelo Michele, patrono dei Longobardi.

Da questa assegnazione, fatta la prima volta da Arturo Sambon, emerge la conseguenza che nei *follari* col motto VICTORIA attribuibili a Gisulfo I fu da questi un secolo dopo fatta una ripetizione, con tipi e stile differenti, ed in occasione di altro grande avvenimento storico, cioè il battagliato ritorno sul trono dello stesso Gisulfo, agognato sommamente da lui e dal suo popolo.

Ludovico II. e Guaiferio (866) —Una seconda deduzione si può trarre dalla precedente attribuzione, e che mi pare possa conciliarsi bene con i caratteri storici, grafici e tipologici, non che col criterio della ribattitura.

Abbiamo un rarissimo *follaro* salernitano (1), il quale porta nel dritto il busto di un imperatore di fronte, con insegna e globo crucigero e con intorno la leggenda IMPERATOR; nel rovescio anepigrafo poi si osservano i busti di fronte dell' imperatore e di un principe, che sostengono insieme una lunga croce, e sopra ciascuno di essi una stella. Nella sua citata monografia (pag. 52) Arturo Sambon prospetta per questo *follaro* cinque attribuzioni diverse, le quali dall' anno 860 si spingono sino al 1038; a me pare che la prima assegnazione fatta dallo stesso Sambon, cioè a Ludovico II e Guaiferio (pag. 51), sia la più accettabile. A sostegno di tale opinione si ha un altro simile *follaro* (2) sul quale, con chiarissima distinzione, si vede ripercosso quello innanzi descritto al tipo dell' Arcangelo Michele e VICTORIA nel dritto, e la leggenda MENSE AVGVSTV nel campo del rovescio; da ciò si desume che il *follaro* con IMPERATOR è precedente, e si potrebbe ritenere coniato nell' anno 966 per la seguente circostanza.

Guaiferio trovavasi in disgrazia coll' imperatore Ludovico II perchè, fatta congiura nell' anno 861 contro il principe Ademario, invisò al popolo salernitano per la grande avarizia sua e della moglie Guimeltruda, ma ben voluto dall' Imperatore, lo fece deporre

(1) A. Sambon. Op. cit. pag. 51, 52, n. 123—G. Sambon. Op. cit. pag. 182, n. 1081, Tav. XIII.

(2) A. Sambon. Op. cit., pag. 52, n. 123a.

dal trono dai congiurati, lo imprigionò e si fece nominare principe di Salerno. Nell'anno 966 poi, venuto Ludovico in Campania per combattere i Saraceni, Guaiferio andò ad incontrarlo a Sarno e gli si sottopose: poscia l'Imperatore si recò a Salerno, ove da Guaiferio fu ricevuto da Sovrano, ed acconsenti a riconoscere e confermare Guaiferio stesso come principe del salernitano. Questa pacificazione ed esaltazione ufficiale al trono dovette dar luogo alla battitura del *follaro* in parola, ribattuto poi nell'anno 872 come sopra si è detto.

Quantunque molto chiara ed evidente la moneta pubblicata e figurata dal Sambon, pure non sarebbe inopportuno l'esame di altri esemplari ripercossi per confermare questa attribuzione.

Napoli, Giugno 1925.

Luigi dell'Erba

